



L'ex presidente della Repubblica di nuovo in campo con una clamorosa iniziativa nei confronti di Prodi e dei partiti dell'Ulivo

# Finanziaria, l'offerta di Cossiga

## «La voto se non lo fa Rc e se è in linea col Dpef»

ROMA. E due? L'ex Picconatore ci riprova. Smentisce di buon mattino i giornali che avevano parlato di un suo voto contrario alla finanziaria anche in presenza dell'autunno caldo che Bertinotti continua a fare pendere come una minaccia sulla legge di bilancio. Francesco Cossiga si dice pronto, ad alcune condizioni, a tornare in aiuto del governo - come già fece sulla Nato - nel caso Rifondazione comunista decedesse per il "No". Gli risponde a stretto giro di posta il leader del Prc: «Non ci fai paura», se Prodi prenderà i tuoi voti, allora vorrà dire che la «svolta» non c'è stata. Ma nella maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

**Fausto Bertinotti**  
«Cossiga non ci fa paura. Il nostro interlocutore è Prodi, è solo lui che ci deve dare delle risposte»

È proprio al documento di programmazione economica e finanziaria al quale si ispira la legge di bilancio che si riferisce Cossiga: «Ho votato per il Dpef, e ove vi fosse una Finanziaria uguale al Dpef e Rifondazione non la votasse, allora noi la voteremo». E, quindi, sottolinea il leader dell'Udr, hanno sbagliato quei giornali che gli avevano attribuito a intenzioni opposte. Intenzioni che Cossiga avrebbe comunicato l'altra sera nel corso del colloquio con Massimo D'Alema. «Tutte ricostruzioni di fantasia» - replica secco il senatore a vita. Le cose stanno, quindi, in un altro modo, ma Cossiga spiega che darebbe i suoi voti solo ad una Finanziaria «coerente» con il Dpef e con la permanenza dell'Italia in Europa: «Decideremo in base al testo della legge, al suo rapporto con il patto di stabilità e la voteremo se questa fosse coerente per restare in

Europa». E se Rifondazione dicesse? Cosa farà l'Udr? Cossiga dice che in quel caso «non ci sarebbe bisogno di noi». «Deve però essere chiaro - aggiunge - che noi votiamo non per il governo ma per tutelare gli interessi fondamentali del paese». In generale, «se vi sono da approvare misure che attengono agli interessi fondamentali del paese» l'Udr si dice pronta a votarli. Messaggio ricevuto da Rifondazione comunista che con Fausto Bertinotti replica: «Cossiga non ci fa paura, quello che abbiamo da dire non dipende da lui, ma da Prodi. È lui il nostro interlocutore». Il leader del Prc ribadisce poi la linea già illustrata in questi giorni, anche dopo la «fiducia critica» al governo: o è svolta o noi non ci stiamo. «Abbiamo registrato dei passi avanti del governo - dice Bertinotti - ma non abbiamo ancora visto la svolta. Cossiga non è altro che la cartina di tornasole di un eventuale spostamento moderato del governo». Quindi, «Cossiga non ci fa paura, continueremo a chiedere a Prodi che questa svolta avvenga, se vuole che votiamo la Finanziaria».

«Cossiga vuol votare la Finanziaria? Bene, vuol dire che i suoi saranno voti aggiuntivi» - commenta il capogruppo del Ppi alla Camera, Sergio Mattarella. E la svolta che chiede Bertinotti? Mattarella risponde con una battuta: «La possibilità di far cadere un governo è un po' come un talismano, si può usare una volta, se lo si continua ad adoperare si sciupa...». Replica secca da parte di Mauro Zani, del comitato politico dei Ds: «Cossiga dice che voterà la Finanziaria se è coerente con il Dpef? Bene, saranno voti in più. Bertinotti? Ma se anche lui ha votato per il Dpef. Insomma, dov'è il problema?». E il segretario dei Socialisti democratici, Enrico Boselli: «A caval donato non si guarda in bocca... ma è da ritenere che sulla Finanziaria ci sarà la stessa maggioranza che ha votato la fiducia». Intanto dall'ala centrista del Polo giunge una

frecciata per l'ex Picconatore. È quella del segretario del Ccd, Pier Ferdinando Casini: «Me l'aspettavo. È naturale che votino la Finanziaria. Altrimenti l'Udr che è nata a fare?». Una serie di battute scherzose ieri ci sono state a Montecitorio tra il portavoce del Ccd Follini e Cossiga. Nei giorni scorsi l'ex Picconatore aveva detto che Follini ha passato diverse ore sotto il Quirinale in attesa di essere invitato a prendere una tisana. Cossiga a Follini: «La tisana non te l'hanno più offerta?». Follini: «Sono venuto qui a vedere se me la offrivi tu». Battute a parte, evidente il disagio che nel Polo crea l'Udr. Tranquillo però si dimostra Gianfranco Fini: «Cossiga aveva già votato per il Dpef. Non dimenticate che si tratta dell'ex Presidente della Repubblica...».



Il senatore Cossiga, in basso Fausto Bertinotti

### LO SCENARIO

## L'autunno porterà nuove incognite ma l'Ulivo giura sulla sua maggioranza

Marini da Prodi, Ppi e Ds circoscrivono l'effetto-Picconatore

ROMA. Un autunno dalle troppe variabili, dal rischio di sciopero generale, all'incognita Berlusconi (sarà *dialoghista* o anti-regime, nella versione di settembre?), alla finanziaria, a quella fiducia critica che lascia le mani sciolte a Bertinotti nel semestre bianco. C'è fra le molte variabili d'autunno anche quella di maggioranza, dal popolare Mattarella al diessino Zani, si mette sin da ora uno stop ai giochi di Cossiga: saranno semmai i suoi solo «voti aggiuntivi». Lo stop però è anche per Bertinotti che, come fa notare Zani, «votò per il Dpef».

mente il voto di mercoledì non è bastato a rassicurare i partner di maggioranza. Per la verità, fra le forze di maggioranza lo schema di gioco, almeno ufficialmente, resta lo stesso. Secondo Fabio Mussi, l'unico governo buono è questo, un'altra soluzione è «no buona». Sergio Mattarella, Cesare Salvi, Enrico Boselli, accolgono con un benvenuto i voti promessi da Cossiga ma solo «se sono aggiuntivi». Il coordinatore della segreteria del Ppi Antonello Soro ci tiene a precisare: «Il progetto politico di Cossiga e il nostro sono alternativi. Noi abbiamo scelto l'alleanza di centro-sinistra e lui vuole sostituirsi al pds, alla sinistra». Aggiunge l'esponente popolare

che quell'incontro Prodi-Marini rientra nella norma di una collegialità accentuata, è il contrario «rispetto ai timori di maggioranza variabili». Tutti i partiti della maggioranza «devono essere motivati e ci vuole un di più di iniziativa di governo. Ci sono

vorrebbe una «dose di autolesionismo superiore a quella che la sinistra ha nel suo codice genetico». Al di là di quelle che Cossiga chiama «le fantasie» dei giornalisti sull'incontro, «fantasie, non bugie, in quanto né io né D'Alema abbiamo raccontato nulla», sembrano tre le chiavi per comprendere il senso politico del pranzo. E tutte preoccupano Rifondazione comunista che teme, al minimo, uno spostamento dell'asse di governo verso il centro. Primo, il parlarsi, visto che l'Udr di Cossiga è l'unico elemento nuovo nel panorama politico degli ultimi mesi. Può darsi che i buoni uffici del senatore a vita servano a tenere canali aperti con l'opposizione, «in un clima meno radicalizzato il governo stesso può governare meglio», è la tesi di Umberto Ranieri. Nella contrapposizione frontale, invece, si può arrivare alla paralisi, se il Polo decide, come ha minacciato ad un certo pun-

to della giornata di ieri, di far mancare il numero legale. C'è il terreno sdruciolevole della giustizia fra quelli da affrontare guardando all'opposizione. Lavorando, al tempo stesso, alle norme contro la corruzione e a quelle per la depenalizzazione, della trasformazione in illecito amministrativo, dei finanziamenti illegali ai partiti. C'è quello altrettanto sdruciolevole della politica estera, su già per due volte il governo ha dovuto essere soccorso. C'è, più in generale, il processo delle riforme istituzionali arenatosi con la Bicamerale, su cui è tornato Massimo D'Alema nella sua dichiarazione di voto sulla fiducia. E c'è il complicato rapporto fra le riforme e l'azione di governo. Nodo finora non tagliato ma risolto con la neutralità del governo rotta, per la verità, in occasione della discussione sulla commissione d'inchiesta per tangenti.

«L'Udr a Casini: «Noi facciamo politica...»

ROMA. Lite da Grande centro. Pier Ferdinando Casini, leader del Ccd, ironizza sull'eventuale voto a favore dell'Udr alla finanziaria del governo e il partito di Cossiga risponde piccato. «Consigliamo a Casini - dice Salvatore Cardinale - di fare un corso accelerato su di noi, capirà che noi facciamo politica: sostenere che l'Udr potrà votare la finanziaria a patto che sia coerente col Dpef e non sia votata da Bertinotti, significa difendere gli interessi del paese e dare un colpo al giunto che unisce Rc all'Ulivo».

Jolanda Bufalini

### L'INTERVISTA



ROMA. I voti di Cossiga alla Finanziaria? «Se sono aggiuntivi, allargando il centro dell'Ulivo, ben vengano. Ma se dovessero sostituire i voti di Rifondazione, e così alterare la volontà espressa dai cittadini il 21 aprile del '96, sarebbe ben altro discorso. Il bipolarismo va preso sul serio, soprattutto quando farebbe comodo dimenticarsene». Risponde così Cesare Salvi, presidente dei senatori Democratici di Sinistra, alla prima domanda di questa intervista. Risposta chiara, Salvi, ma la mina Bertinotti resta in agguato o no? «Se ci sarà il nuovo ciclo riformatore non vedo perché Bertinotti dovrebbe sfilarsi. Se non ci dovesse essere, sarebbe un problema per tutti, non solo per il leader di Rifondazione». Ma è dato per scontato che a settembre ballerà. «Il presidente del Consiglio ha pronunciato una frase importante: la ripresa economica non basta. Ora occorre passare dalle parole ai fatti: lavoro, Mezzogiorno, scuola, lotta al-

l'esclusione sociale. Sono molto preoccupato del rapporto con i sindacati. Il governo dovrebbe avviare subito iniziative: essere protagonista del rinnovo dello storico accordo del luglio '93 e chiudere rapidamente il contratto dei dipendenti pubblici». Ma era necessaria questa verifica? «È apparso chiaro a tutti che questa verifica ha avuto un valore soprattutto interlocutorio. La verità è che la verifica l'avrebbero dovuta chiedere il governo, l'Ulivo e la maggioranza già il 3 maggio. Il giorno dopo l'ingresso dell'Italia nel sistema della moneta unica europea era chiaro che occorreva rimotivare e rilanciare l'iniziativa politica e programmatica in

## Salvi: «L'aiuto dell'Udr? Solo se aggiuntivo»

### Sulla verifica: «È stata interlocutoria, il governo doveva promuoverla prima»

Parlamento e nel Paese. Io sono convinto che un nuovo ciclo riformatore serve, e serve davvero. Insomma, sarebbe stato molto meglio non attendere l'«incidente» del voto sulla Nato e giocare d'anticipo». Ha chiamato in causa l'Ulivo, il governo e la maggioranza: cosa è che non vain questo circuito?

«Il sistema politico si trova in una difficile fase di passaggio. Da una parte, abbiamo acquisito una grande conquista, il bipolarismo, ma dall'altra questo bipolarismo è gravato da due mali, che ci trascinano dalla prima Repubblica: la di-

versità soggettiva, che può essere occasione di conflitti, e rende comunque difficile un processo decisionale unitario, tra leadership di governo e leadership di partito. Il secondo male è la frammentazione politica con relative esigenze di visibilità all'interno di ciascun polo».

Proviamo a consigliare un rimedio a questi mali? «Il primo attiene a un problema di cultura politica. Se si vuole essere davvero europei bisogna che il bipolarismo sia fondato sul principio dell'identificazione, anche personale, tra dirigenza politica e dirigenza di governo. Ovviamente, quando sono vinte le elezioni». Insomma, Salvi, sta proponendo Massimo D'Alema presidente del Consiglio? «Niente affatto. La coalizione decide prima la persona più adatta a guidare il governo, anche ai fini di un più ampio con-

senso elettorale. La scelta di Romano Prodi è stata giusta, come i fatti hanno dimostrato. Del resto, in Germania la Spd candida Schroeder cancelliere, ma Lafontaine, rimanendo leader del partito, assumerà un incarico di governo. Bisognava decidere all'inizio della legislatura che i gruppi dirigenti della coalizione vincente entravano a far parte del governo, ovviamente mantenendo gli incarichi di partito. Bisognerà farlo la prossima volta». Cosa pensa dell'idea di una costituente dell'Ulivo? «Quando sento di parlare di costituente dell'Ulivo, quando non riesco a decifrare il dibattito tra partitisti e ulivisti, quando leggo comunicati firmati da sconosciuti ma attribuiti a un (almeno per me) misterioso coordinamento dell'Ulivo, mi dico che l'Ulivo deve darsi regole e strutture, deve diventare non un partito unico, perché almeno per ora non ne vedo le condizioni, ma una federazione di partiti e movimenti, basata su regole chiare e definite, fondate su una cessione almeno parziale di sovranità dai

partiti all'Ulivo, e sul principio democratico che il peso politico si misura sul consenso liberamente dato dai cittadini». E il partito della sinistra? «Resto convinto che in Italia c'è un forte bisogno, dentro questa federazione, di un partito che tragga la sua origine storica dal movimento operaio. E

«Facciamo con Di Pietro la battaglia per il doppio turno»

«Ho molto apprezzato che Di Pietro, protagonista di questo referendum, intendesse caratterizzarlo all'insegna del doppio turno elettorale. Ha anche raccolto le firme per una legge di iniziativa popolare. Credo che dovremo ribadire, anche con iniziative analoghe, la scelta per il doppio turno, con una circoscritta quota proporzionale: questa è la vera soluzione alla frammentazione politica».

U.M.